

Presentato il rapporto annuale dell'Ue sull'occupazione. Falliti gli obiettivi di Lisbona

Lavoro, Europa sempre più anziana con tanti giovani e donne precari

di **Silvana Cappuccio**

C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria? Una "forte ripresa" del mercato del lavoro europeo, nella misura dell'1,4% medio, ovvero 4 milioni di occupati in più nell'Unione a 27 nel corso del 2006, la maggiore crescita dal 2000 ad oggi: l'edizione 2007 del rapporto annuale della Commissione sull'occupazione in Europa presenta un quadro più che positivo e quasi rassicurante della situazione sociale nel vecchio continente.

Un 'dettaglio': l'organo esecutivo dell'Ue omette di sottolineare che nel vecchio continente il 6% delle donne e degli uomini che lavorano sono in condizioni di povertà ed il 12% precari.

Secondo questo rapporto, si è registrato un sensibile aumento di occupazione nella fascia di persone tra i 55 ed i 64 anni, passate dal 36 al 43,6 per cento dal 2000 al 2006, con una concentrazione in qualifiche relativamente elevate e ad alta intensità di conoscenze. Guardando alle diverse politiche praticate negli Stati membri, si vede che i migliori risultati sono stati ottenuti laddove sono state adottate delle strategie di invecchiamento attivo integrate con altre politiche. Comunque, si è ancora ben lontani dall'obiettivo del 50% entro il 2010.

Preoccupanti i dati sulla disoccupazione giovanile, che rimane elevatissima, con una media del 17,4% (drammaticamente il 21,6% in Italia). In media un terzo dei giovani, in alcuni paesi anche la metà, non riescono a trovare un lavoro nemmeno dopo un anno dal completamento degli studi. Rispetto alle altre aree e agli altri paesi industrializzati, come gli Stati Uniti, il Giappone o il Canada, l'Unione Europea ha il minor numero di occu-

La disoccupazione giovanile registra una media del 17,4%. Drammaticamente, il 21,6% in Italia). Cerfeda (Ces): «Sottovalutano la precarietà»

pati e il maggiore di giovani disoccupati. Le ragioni sono diverse e vanno dall'insufficienza delle qualifiche, dovute anche al diffuso abbandono scolastico, alla segmentazione del lavoro, che favorisce chi già è inserito nel circuito lavorativo.

Una realtà tutt'altro che rosea. Certamente, non era questo il criterio ispiratore delle politiche decise sette anni fa a Lisbona, sulla creazione di più posti di lavoro e di migliore qualità. Netto il giudizio di Walter Cerfeda, segretario della Confederazione europea dei sindacati:

« Non siamo d'accordo con quest'approccio della Commissione. C'è una forte sottovalutazione del lavoro precario e delle sue implicazioni. La prossima settimana l'esecutivo della Ces appropverà una risoluzione su questo tema. La precarietà non è solo un problema sociale, ma intacca la stessa competitività dell'Europa nel suo complesso. E' noto che la minore formazione al lavoro si accompagna ad un minore rendimento del lavoro e della sua qualità, poiché qualità del prodotto e del lavoro altro non sono che due facce della stessa medaglia. La Commissione si felicita degli avanzamenti, ma dovrebbe al contrario preoccuparsi del fatto che il 90% di questi posti riguarda lavori a tempo determinato, instabili e atipici. Proprio per queste ragioni, a febbraio del 2008, alla vigilia del vertice di primavera, la Ces rilancerà e terrà una grande conferenza sulla qualità del lavoro».

In contemporanea alla presentazione di questo documento della Commissione, il Parlamento europeo ha adottato a schiacciante maggioranza - 486 voti a favore, 92 contro e 49 astensioni - una relazione, di cui è autore il socialista danese Ole Christensen, sulla flessicurezza, in cui ribadisce il modello del contratto a tem-

po indeterminato come norma, oltre che la necessità di adottare misure contro la precarietà e l'eccessiva segmentazione del mercato del lavoro, ovvero riaffermando il rafforzamento del modello sociale europeo. Si evidenzia che la realizzazione di un'equilibrata politica di flessicurezza non può prescindere dall'integrazione della dimensione di genere. Certo è che l'agenda della Commissione sulla flessicurezza va rovesciata nel senso

Rispetto a Stati Uniti, Giappone e Canada, l'Unione Europea ha il minor numero di occupati e il maggiore di giovani disoccupati

di porre la qualità del lavoro e la sua stabilità al centro: la crescita dev'essere accompagnata da maggiore coesione sociale e la sicurezza deve includere la protezione del lavoro, l'apprendimento nel corso della vita, per permettere di acquisire maggiori competenze, e le politiche attive del mercato del lavoro.

La sfida dell'Europa non è solo quella di creare nuovi posti di lavoro, ma di crearne di migliori e di dare più sicurezza ai lavoratori in un mercato del lavoro che è già flessibile.

